

Condannato anche un medico palestinese. Sono accusati di aver infettato col virus dell'Aids 426 bambini. Da Prodi un appello alla clemenza

Tripoli: a morte 5 infermiere bulgare

La Ue protesta duramente, «ma il dialogo con la Libia continua»

nostro servizio

TRIPOLI - Condannati alla pena di morte. Questa la sentenza del Tribunale di Tripoli nei confronti di cinque infermiere bulgare e un medico palestinese accusati di aver inoculato il virus dell'Aids a 426 bambini ricoverati nell'ospedale di Bengasi. I sei imputati erano stati incarcerati per questa terribile accusa nel 1999, nel frattempo 52 ragazzi malati sono morti. I sei erano stati condannati alla pena capitale nel 2004, ma la Corte Suprema libica ha annullato la sentenza. Ieri, la conferma, tra gli applausi dei parenti delle vittime e forti e generalizzate condanne dal mondo occidentale. Infatti, secondo gli avvocati e molti esperti, il processo si è svolto senza dare garanzie agli imputati, i quali hanno dichiarato che le loro confessioni erano state estorte con la tortura.

«Sono sconvolto, deluso e scioccato; le autorità libiche dovrebbero ripensarci al più presto», ha commentato il vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini. Il quale ha precisato però che «il negoziato politico con la Libia deve continuare». Dello stesso parere il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, il quale ha fatto intendere che l'Europa farà pressioni perché una corte superiore «possa rivedere il giudizio e possa trovare una soluzione giusta e equa». Dure critiche anche dal mondo politico italiano, con il premier Prodi che si è detto «sgomento» dall'operato del tribunale di Tripoli. Lapidario il giudizio del governo bulgario: «Una sentenza inaccettabile».

Il processo ai sei imputati era iniziato lo scorso 11 maggio, dopo che la Corte suprema aveva annullato il precedente. Per gli esperti internazionali - da Luc Montagnier, uno degli scopritori dell'Aids, all'italiano Vittorio Colizzi, ad altri ricercatori - non c'è alcun dubbio: il virus dell'Hiv era già presente nell'ospedale prima dell'arrivo dei sei accusati, nel 1998, e la contaminazione fu dovuta alle pessime condizioni igieniche e sanitarie. L'avvocato Ohman Bizanti ha anche prodotto documenti per provare che nel 1997 furono registrati a Bengasi 207 casi di contaminazione da virus dell'Aids.

Ma il sostegno popolare a Tripoli alla sentenza lascia poco spazio alla speranza. L'ultima parola ora è al colonnello Gheddafi, ammesso che voglia intraprendersi in una questione tanto delicata per impedire un rallestamento nel dialogo con Europa e Usa ripreso da pochi anni.

R.E.



IL REPORTAGE

LA FOLLA ESULTA

Libici dimostrano a favore del verdetto di condanna

IL NUME TUTELEARE

Nelle strade di Tripoli, i poster di Gheddafi sono onnipresenti



Le mille luci della capitale, la voglia di consumismo, l'amicizia con gli Usa

L'incerta modernizzazione di Gheddafi

di ERIC SALEMMO

TRIPOLI - Sorrimo condannato a morte, dicevano l'altro giorno i tripoliti disincantati, ma alla fine il Leader li rimanderà a casa. Sono anni che cinque infermiere bulgare e un medico palestinese, accusati di aver inoculato in quattrocento bambini di un ospedale di Bengasi, sono in carcere da dove parlano di maltrattamenti e torture. Gheddafi, il leader, dall'alto dei suoi ritratti messi agli incroci strategici della capitale libica, sempre giovane, osserva pensieroso e tanta segretezza.

Molti sono contraddittori: due passi in avanti sulla via della liberalizzazione, sulla strada della modernità, poi un passo indietro. Indica, a prima vista, incertez-



Infermiera Crisiana Valcheva



Nasya Nenova

za. Forse è soltanto l'esigenza di mantenere i controlli su una società felicemente confusa dalle tante aperture. Ed infine, lo scottato con quella parte della macchina statale, burocratica e notabili, timorosa di perdere le loro posizioni

di prestigio e le ricchezze ammassate. Un periodo di difficile transizione - con gli americani da nemici improvvisamente amici, con le vecchie tendenze "socialiste" ormai abbandonate sull'altare del consumismo e alle multinazionali, con le luci brillanti di una città per anni sperse dall'embargo, dalle ristrettezze, dall'imposizione a guardare verso l'interno, da una democrazia, finta-anziata, faticosamente, verso qualcosa di nuovo. Ancora tutto da definire.

Quando, qualche mese fa, chiesi se era stata la pressione dell'embargo, la minacciata americana di degenere Gheddafi, a indurlo a cambiare rotta, ebbi una spiegazione sorpre-

dente. Sono stati i figli del Leader a spingere verso la nuova realtà. E a giudicare da uno straordinario e poco pubblicizzato discorso di uno di loro, Saif al-Islam al-Gheddafi, a metà agosto, e dalla reazione di papà, la sfida dei giovani alla vecchia guardia continua ma non senza contraddizioni. «Qualcuno sostiene che stadia da successore al Leader e che è Gheddafi stesso a mandarlo avanti, il leader è arrivato a 65 anni, è stanco e frustrato, e si serve del figlio per lanciare segnali. Quanto sono troppo forti, gli fa fare un passo indietro, ma indubbiamente la strada è tracciata». L'alto dirigente che mi parlava non vuole essere citato per nome.

Sono andato a riprendere le parole di Saif al-Islam - la spada dell'Islam - pronunciate davanti all'assemblea dell'Organizzazione nazionale della gioventù libica. Ha parlato della corruzione dei libici, una «mafia libica», ha spiegato come i beiberi ai quali era vietato dare ai figli nuovi tradizionali potranno ora usare i loro anticaglie. Forse è solo l'esigenza di mantenere i controlli su una società felicemente confusa dalle tante aperture. Ed infine, lo scottato con quella parte della macchina statale, burocratica e notabili, timorosa di perdere le loro posizioni

di prestigio e le ricchezze ammassate. Un periodo di difficile transizione - con gli americani da nemici improvvisamente amici, con le vecchie tendenze "socialiste" ormai abbandonate sull'altare del consumismo e alle multinazionali, con le luci brillanti di una città per anni sperse dall'embargo, dalle ristrettezze, dall'imposizione a guardare verso l'interno, da una democrazia, finta-anziata, faticosamente, verso qualcosa di nuovo. Ancora tutto da definire.

Per saggiare le reazioni il leader manda avanti il figlio Saif al-Islam

quanto un paese musulmano. E' un paese etnico, anche cristiano, perché per diecimila anni gli ebrei sono vissuti in Libia assieme, gli uni accanto agli altri. Qualche anno fa, un discor-

so del genere non sarebbe stato possibile e i quattro libri sulla lunga storia degli ebrei libici pubblicati negli ultimi mesi non sarebbero mai stati autorizzati.

Il passato coloniale italiano è stato usato da Gheddafi per unificare il suo Paese e per forgiare un'identità nazionale. Nulla diverrà a differenza di quanto è accaduto a Bengasi dove per nascondere le gravi carenze del sistema sanitario, polizia e magistrati hanno attribuito la responsabilità del con-

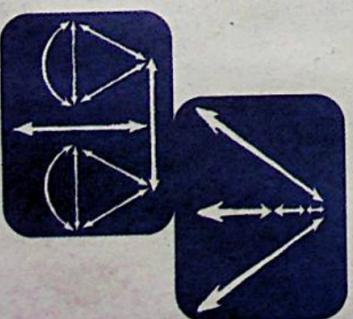
IL FATTO

Le 5 infermiere bulgare e il medico palestinese sono stati condannati a morte perché ritenuti responsabili di aver inoculato il virus dell'Aids ad oltre quattrocento bambini libici. La causa è cominciata nel 1999: i sei erano stati già condannati a morte nel 2004, poi la Corte Suprema libica aveva ordinato di celebrare un nuovo processo, decisione che equivaleva alla cancellazione della sentenza di condanna a morte. Ieri la nuova condanna alla pena capitale.

Camera Arbitrale

Per le controversie di natura commerciale tra consumatori e imprese, o tra imprese, **risparmia tempo** e denaro: rivolgiti con fiducia alla Camera Arbitrale di Roma e prova i suoi servizi di Conciliazione e di Arbitrato.

Per informazioni Tel. 06.67.87.758
www.camerarbitrale.it



Camera di Commercio Roma

CAMERA ARBITRALE Azienda Speciale

CON LA CAMERA ARBITRALE DI ROMA, CI PUOI METTERE LA FIRMA.